

1. Considerazioni generali

1.1. Temi e problemi storiografici

La data del 1557 segna nella storia senese la svolta fondamentale della perdita della indipendenza politica e dell'ingresso nella sfera dei domini medicei. Occuparsi dell'architettura residenziale nobiliare senese tra XVII e XVIII secolo richiede di mirare direttamente a quello che appare come il cuore dei temi storiografici relativi a Siena in questa età, quello cioè del rapporto fra la nobiltà cittadina e il potere medico. Ascheri definisce l'età medica senese "un'epoca ingiustamente trascurata", quella in cui si posero le premesse durevoli per la storia futura della città e durante la quale presero forma istituzionalmente definite iniziative di carattere culturale (le Accademie), economico (il Monte dei Paschi) e sociale (il Palio con la definizione territoriale delle diciassette contrade nel 1730), che costituiscono di fatto altrettante espressioni della perdurante fortissima autonomia del ceto dirigente cittadino¹. Sotto il potere medico la città conservò le cariche tradizionali, ricoperte da cittadini senesi e in tale quadro divenne centrale il dibattito relativo ai criteri per il riconoscimento della vecchia e nuova nobiltà, fino al consolidarsi di una oligarchia abbastanza forte da creare dal suo interno i meccanismi dell'autoriconoscimento e dell'autoriproduzione.

Corrispondentemente, nell'ambito delle iniziative architettoniche e più in generale di trasformazione della città, se gli interventi di carattere pubblico e di committenza granducale, così come quelli promossi dai Chigi, restano importanti elementi di riferimento; quelli in tema di residenza delle grandi famiglie rientrano nel più vasto quadro di azione politica e sociale da parte dei gruppi nobiliari senesi, in difesa della propria identità e dei propri privilegi, nonché nel quadro dei processi di causa ed effetto innescati dalla politica granducale in tema di vecchia e nuova nobiltà². Nella ridefinizione della concezione della nobiltà, che l'oligarchia dominante senese ha in atto nella prima metà del '600 e che trova momenti culminanti nelle disposizioni discusse nel 1645 e nel 1654, la residenza a Siena (da almeno dieci anni) e il censo assumono un ruolo determinante³. Il tenore di vita che il gruppo familiare mostra di poter sostenere diviene, dunque, manifesto del ruolo sociale e in tale quadro la casa di abitazione, il palazzo, non può che occupare un posto primario. Si assiste perciò, a partire dalla metà del '600, ad un intensificarsi di interventi in tema di edilizia residenziale urbana, che

¹ Il riferimento è a M. ASCHERI, *Siena nella storia*, Cinisello Balsamo 2001, in particolare cap. I; si veda anche M. ASCHERI, *Siena senza indipendenza: Repubblica continua*, in M. ASCHERI (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, Siena 1996, pp. 9-69.

² Il tema è esaminato in M. ASCHERI, *Siena senza indipendenza* cit.

³ Si vedano in proposito i dati e le considerazioni in O. DI SIMPLICIO, *Nobili e sudditi*, in M. ASCHERI (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., pp. 71-129.

si protrae almeno fino agli anni '80 del Settecento. Tutto ciò nonostante che, come mostrano le ricerche del settore, i nobili senesi, i più forti proprietari terrieri dello stato, le cui entrate derivavano in prevalenza dalla produzione agricola, non riuscirono a fronteggiare adeguatamente la diminuzione dei redditi dovuta alla lunga depressione seicentesca dei prezzi, in particolare dei cereali⁴.

Anche la storiografia più specificatamente volta ai temi della produzione artistica e architettonica ha lungamente attribuito ai secoli dal XVI al XVIII della vita senese una connotazione di decadenza, derivante dalla perdita della indipendenza e dall'inglobamento nello stato mediceo⁵. Ne sarebbe effetto, tra l'altro, il venir meno o il diradarsi della espressione di una identità 'senese' in chiave medioevale e gotica. In anni più recenti studi pur non sistematici, rivolti alla redazione di un repertorio dell'architettura barocca a Siena⁶ e comunque ad un approccio più attento alla storia politica, economica e architettonica della città, hanno indotto alcuni autori a riflettere "se sia o no lecito continuare a tramandare una immagine di Siena come città essenzialmente medioevale"⁷.

Un altro ordine di problemi, strettamente connesso con il precedente, che si pone in merito alla produzione artistica e in particolare alla architettura senese del periodo in esame, è quello relativo alla originalità della produzione, alla scelta dei referenti culturali, così come al rapporto fra l'attività degli operatori locali e quella degli architetti chiamati da fuori. Firenze e Roma soprattutto costituiscono gli ambiti di riferimento culturale ed artistico, ai quali si rivolge l'occhio di un gruppo di operatori locali, che si rivela spesso in grado sia di fornire un apporto autonomo e personale, sia di recepire le suggestioni più aggiornate. A Firenze e a Roma si rivolge alternativamente anche la domanda da parte della committenza, quando si senta la necessità di professionalità di carattere meno localistico, che si renda talvolta anche manifesto di adesioni e di scelte di appartenenza di tipo più ampiamente politico. Il ruolo giocato in tal senso dai rapporti con Roma si rivela di crescente importanza con il progressivo accesso di membri di famiglie senesi a posizioni di rilievo della gerarchia ecclesiastica e con il fondamentale periodo del pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667)⁸. I temi, più esplorati in relazione alla produzione pittorica e scultorea, sono solo di recente entrati nel campo di indagine degli storici dell'architettura e, dunque, pur presentando alcuni approcci significativi⁹, necessitano ancora di uno studio sistematico.

⁴ O. DI SIMPLICIO, *Nobili e sudditi* cit., p. 108.

⁵ Il riferimento è al fondamentale ma datato studio di G. CHIERICI, *Architetti ed architettura del '700 a Siena*, in "Architettura ed Arti decorative", 1922-1923, fasc. V, pp. 129-148.

⁶ E. TOTI, *Notizie per un repertorio dell'architettura barocca a Siena*, in "Storia dell'Architettura", VIII, 1-2, 1985, pp. 91-110.

⁷ Il riferimento è al saggio di G. CONTORNI, *Architettura a Siena. Dalla metà del XVI secolo alla fine del XVIII*, in *Architettura e interventi territoriali nella Toscana granducale*, Firenze 1972, pp. 27-44, p. 27.

⁸ Gli esiti culturali ed artistici ed i rapporti Siena-Roma del periodo del pontificato del papa Chigi sono ampiamente esaminati in A. ANGELINI, M. BUTZEK e B. SANI (a cura di), *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il papa senese di Roma moderna*, Siena 2000.

1.2. L'architettura residenziale urbana dei ceti nobiliari

Questo lavoro costituisce di fatto una sintesi del tutto parziale di una ricerca, da considerarsi ancora in corso¹⁰, che ha preso le mosse da un censimento degli interventi in tema di edilizia residenziale urbana nobile, per il periodo approssimativamente compreso fra il 1650 e la metà del Settecento, pur dovendo tener conto del protrarsi di certi fenomeni sino agli anni '80 del XVIII secolo. È stato possibile fino a questo momento catalogare circa quaranta interventi, per un certo numero dei quali la sistematica ricerca negli archivi pubblici e privati ha già restituito una serie di documenti, purtroppo spesso piuttosto frammentari, in genere non noti, comunque non studiati dal punto di vista delle vicende architettoniche e più in generale costruttive degli edifici. Il gruppo di interventi che è stato possibile catalogare consente di distinguere due categorie più generali di iniziative: da una parte quelle volte a ristrutturare e trasformare palazzi esistenti, già dimore di grandi famiglie, per adeguarli a nuovi modelli di vita e abitativi; dall'altra la creazione di nuovi palazzi (spesso accorpando e trasformando edifici minori preesistenti), da parte di committenti che avvertono la nuova esigenza di una dimora che risponda a determinati requisiti di *status*.

La catalogazione degli interventi consente di focalizzare una serie di tematiche specifiche, che costituiscono altrettante chiavi di lettura e di interpretazione.

Un primo aspetto concerne il rapporto fra i palazzi e la viabilità urbana. Accresciuti, trasformati o realizzati operando in un tessuto edilizio preesistente e spesso già assai fitto, i nuovi edifici ricavano spazio anche inglobando tratti della viabilità secondaria (chiassi, slarghi, piazzette, vicoli). Le modifiche che ne derivano riguardano di fatto non solo i percorsi, ma anche una serie di rapporti nell'uso e nella disponibilità pubblico-privata di tali spazi, inducendo in effetti mutazioni dei comportamenti sociali. I documenti consentono di ricostruire il modo di intervenire rispetto a tali temi da parte dell'autorità pubblica. I nuovi organismi palazzi funzionano autonomamente, chiusi su se stessi e non ammettono più spazi di condivisione con vicini o confinanti. I contrasti in tal senso vengono risolti con l'acquisto di porzioni delle proprietà vicine, o elevando muri di confine, altrimenti danno origine a lunghissimi contenziosi, di cui le fonti documentarie conservano ampia testimonianza. Dunque non è solo il modo di abitare che sta cambiando, ma più in generale quello di usare la città e i suoi spazi, un mutamento cioè anche di natura sociale ed urbanistica. La realizzazione del

⁹ Si segnalano fra gli altri M. BUTZEK (a cura di), *Il Duomo di Siena al tempo di Alessandro VII, carteggio e disegni, 1658-1667*, München 1996; G. MOROLLI (a cura di), *Siena 1600 circa: dimenticare Firenze. Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclisse presunta di una cultura architettonica*, Siena 1999. Inoltre su posizioni di varia impostazione critica i saggi di G. MOROLLI, K. GÜTHLEIN, S. COLUCCI, F. ROTUNDO, R. PAGLIARO in O. BRUNETTI, S.C. CUSMANO e V. TESI (a cura di), *Bernini e la Toscana. Da Michelangelo al barocco mediceo e al neocinquecentismo*, Roma 2002.

¹⁰ La ricerca è stata promossa nell'ambito delle attività del Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Una parte dei materiali e delle considerazioni relative è stata presentata nell'ambito del convegno *Atlante del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari. L'architettura e le arti*, Roma, 4-7 dicembre 2002 ed è in corso di pubblicazione negli atti.

palazzo Bichi Borghesi in via dei Termini, voluta dal cardinale Antonio Bichi, vescovo di Osimo, di fatto curata dal di lui fratello Rutilio, prese l'avvio nel 1677: le carte famigliari, tuttavia, attestano una serie di acquisti di case e casette contigue almeno a partire dal 1663¹¹. Per l'ampliamento del palazzo Chigi Saracini in via di Città, i cui lavori presero il via nel 1787, intorno al nucleo del palazzo già esistente furono acquistati a partire dal 1770 una serie di altri immobili di varie dimensioni e consistenza. Questi inclusero spazi a comune fra i frontisti e infrastrutture di servizio destinate all'uso pubblico – una *piazzetta col pozzo*, una *piazzetta scoperta con cisterna di acqua piovana*, un *cortile interno*, un forno¹² – che scomparvero o vennero destinati al solo uso del nuovo palazzo. È noto che l'ampliamento rese addirittura necessario chiudere un vicolo di collegamento fra la via di Città e la via del Casato, sostituito in questo caso da altro creato un poco più a monte¹³.

La articolazione e talvolta la complessità delle operazioni immobiliari influenza in parte i rapporti committente-progettisti. Si assiste di frequente, infatti, al moltiplicarsi degli studi *ante operam*, vale a dire di studi di fattibilità che spesso preludono o si affiancano alle operazioni immobiliari per l'acquisizione di aree o immobili circostanti, operazioni che talvolta sono molto lunghe ed elaborate e il cui andamento può determinare l'accantonamento e/o il ridimensionamento del progetto. Questo fenomeno, sicuramente verificabile anche altrove, è particolarmente vivace a Siena, ove il tessuto edilizio si presenta di fatto già saturo. Assai articolate paiono le vicende del palazzo Bichi Ruspoli di via dei Banchi, il cui nucleo fondamentale è costituito dal trecentesco Castellare dei Rossi. Le fasi costruttive e di successiva trasformazione di questo palazzo non sono allo stato attuale degli studi del tutto chiare¹⁴. Una serie di trasformazioni e ampliamenti avvennero durante il XVI secolo, dopo che il palazzo era venuto in possesso dei Bichi. L'archivio di famiglia attesta con una documentazione assai ampia e con disegni di progetto, come alla fine del Seicento l'esigenza di ampliare e riorganizzare lo spazio a disposizione avesse indotto a prendere in considerazione una estensione in quota che oltrepassasse la attuale via dei Rossi e consentisse di anettere l'edificio a Nord su via dei Banchi. Acquisti, perizie di tecnici e lunghe contese con i vari confinanti – in merito alla elevazione di muri, a diritti di affaccio e alle relative servitù – testimoniano un lavoro continuo, che presuppone nella volontà dei proprietari una strategia definita dal riferimento ad un modello abitativo

¹¹ Archivio Bichi Ruspoli Fonteguerri Siena, VII 331 e VII 325: si tratta di repertori compilati a partire dal 1705 da Galgano Bichi, relativi ai libri di amministrazione e ai libri di fabbrica, in seguito dispersi. Da essi si ricavano alcuni dati fino ad ora inediti, in merito alla datazione del palazzo e alle sue fasi costruttive. A partire dall'agosto 1677 si registrano pagamenti a Girolamo Pichi *per la fabbrica*, mentre nel maggio 1678 spese per la realizzazione dei fondamenti. Il completamento del palazzo con finiture ed arredi è registrato dalla fine degli anni Ottanta fino ai primi anni Novanta.

¹² MPS, Siena, Archivio Chigi Saracini, 4, III, fascicoli 2, 6, 8.

¹³ Al palazzo Chigi Saracini è dedicata la Parte quarta.

¹⁴ Una ricostruzione attenta soprattutto alle trasformazioni dei fronti stradali è esposta in M. QUAST, *Il palazzo Bichi Ruspoli già Rossi in via Banchi di Sopra: indagini per una storia della costruzione tra Duecento e Settecento*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", CVI, 1999, pp. 156-188.

determinato, lungo un arco temporale piuttosto lungo¹⁵. Nel 1698, fra' Alessandro Bichi, fratello del marchese Bichi e intendente di architettura, compila un progetto composto di otto disegni, tre dei quali ci sono pervenuti¹⁶. La relazione esplicativa in margine alla tavola n. 1 chiarisce che l'interesse fondamentale del progetto si concentra su una ridefinizione della distribuzione e sulla riorganizzazione dei percorsi, al fine di assicurare spazio e autonomia ai vari appartamenti. Si attesta che esiste già un sovrappasso sulla via dei Rossi e si ipotizza la realizzazione di un secondo, al fine di rendere *più comoda e più vicina* la sala e una serie di altri ambienti. Il progetto prende in esame la possibilità di operare una serie di acquisti di varie proprietà confinanti e ipotizza alternative da adottare, qualora alcune operazioni immobiliari avessero presentato eccessive difficoltà. Nulla invece viene detto in merito ai linguaggi architettonici, allo stile e ai materiali, in particolare in relazione alla eventuale estensione della facciata e in considerazione delle marcate caratteristiche del nucleo originale dell'edificio, in bugnato di arenaria, con aperture di tipo gotico e integrazioni cinquecentesche. Il Bichi suggerisce, però, che in un eventuale rifacimento della facciata si realizzino due portoni simmetrici: uno di accesso al palazzo e uno corrispondente al passaggio nella via di S. Francesco (attuale via dei Rossi), sulla quale il palazzo già si estendeva in profondità. Il progetto di Alessandro Bichi costituisce solo la prima puntualizzazione di un programma costruttivo più volte modificato e evidentemente mai completamente realizzato, che – come testimoniano i documenti relativi alle operazioni immobiliari – si protrasse nel tempo e che vide altri apporti progettuali, anche da parte di architetti professionisti e con ogni probabilità non soltanto di ambiente senese. Fra questi si inseriscono i noti disegni attribuiti all'architetto senese Giacomo Franchini (1665-1736) conservati alla Ciaccheriana¹⁷. Le piante, entrambe relative al piano nobile, attestano l'avvenuta acquisizione di buona parte delle proprietà confinanti interessate, sia lungo via dei Banchi sia lateralmente e sul retro e costituiscono studi di ristrutturazione e riorganizzazione degli interni. Le varianti riguardano soprattutto il sistema distributivo e la soluzione del collegamento del cortile con gli edifici di servizio retrostanti: in particolare si nota nel disegno della c. 114 r la soluzione della loggia a doppio affaccio situata sul fondo del cortile. Il rilievo della facciata su via dei Banchi, considerato sicuramente di mano del

¹⁵ Archivio Bichi Ruspoli Fonteguerra Siena: per esempio N.A. 16 Lettere di Galgano Bichi, lettera datata 1697, in cui si menziona la trattativa per l'acquisto delle case delle monache di S. Margherita; N.A. 204 c. 98 datata 1704, relazione di Giacomo Franchini capo Maestro dell'Illustrissimo Magistrato delle Strade, per perizia di bottega sotto il palazzo Bichi; cc. 233, 237-238 anni 1705-1706 in merito a causa con la confinante proprietà Testa per l'edificazione di muro; N.A.205 serie di documenti relativi a acquisti e cause in merito a questioni di confini e di servitù con i confinanti Cinughi, nonché a altri acquisti per il palazzo e a documenti di Biccherna in merito a edificazione e trasformazioni (anni 1703-1716).

¹⁶ Archivio Bichi Ruspoli Fonteguerra Siena, carte sciolte. Il disegno n. 1 relativo alla pianta del piano nobile è segnalato in M. QUAST, *Il palazzo Bichi Ruspoli* cit.

¹⁷ Biblioteca Comunale degli Intronati Siena (BCIS), S. I. 8 c. 35 r prospetto; S.I. 8/2 c. 114 r A pianta; S.I. 8/3 c. 147 r. Segnalate in E. ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi*, Siena, presso Onorato Porri, 1835, XI, pp. 509-516.

Franchini¹⁸, prende in considerazione solo il settore originale del palazzo, a Sud dell'arco dei Rossi, con il corpo di fabbrica a quattro assi fenestrati incluso fra le due torri, ma testimonianza che la proprietà dei Bichi proseguiva a cavallo del sovrappasso stradale. Il disegno e le sue annotazioni costituiscono un rilievo-perizia, volto a stabilire lo stato di fatto e a individuare i possibili interventi, fra i quali la creazione di alcune botteghe al piano terra e l'eventuale abbassamento delle torri laterali¹⁹, mentre si registra la trasformazione *poco tenppo fa* operata delle otto finestre centrali in aperture rettangolari e si propone la medesima soluzione per le finestre dei corpi laterali. Un cornicione a mensole, effettivamente realizzato ad una data non nota, ma con ogni probabilità nei primi decenni del '700, riunifica i tre corpi di fabbrica al di sopra del secondo piano. Un moderato rinnovamento linguistico, dunque, si accompagna ad un approccio prudente e di fatto non risolutivo del problema dell'accorpamento delle preesistenze con le nuove parti del complesso abitativo. Questi disegni possono essere messi a confronto con un ulteriore piccolo gruppo di due disegni dell'Archivio Bichi Ruspoli Fonteguerri, non datati e non firmati, ma sicuramente redatti in ambiente romano²⁰, che testimoniano l'intervento di altre consulenze progettuali, ricercate nel più prestigioso ambiente professionale di Roma²¹. La posizione dello scalone e delle scale di servizio, oltre che l'organizzazione degli spazi retrostanti, dove pare prevedersi un giardino, costituiscono ancora una volta il centro dell'attenzione.

Un certo grado di trasformazione dello spazio urbano e della qualità della sua percezione è effetto anche della realizzazione o dell'ampliamento ed aggiornamento delle nuove estese facciate, un fenomeno che nell'ambito senese è rivelatore di elementi di distinzione rispetto ad altre realtà urbane. Spesso, come si rileva da un primo esame dei campioni schedati, il rifacimento totale o parziale della facciata principale costi-

¹⁸ M. QUAST, *Il palazzo Bichi Ruspoli* cit.

¹⁹ Il tema dell'abbattimento o più spesso dello scapitozzamento delle torri rientra in un più vasto quadro, che deve prendere in considerazione motivazioni di ordine statico e di sicurezza, oltre a quelle di natura estetica, legate alle operazioni di accorpamento di edifici preesistenti e alla loro unificazione tramite la realizzazione di una facciata unitaria con determinate connotazioni linguistiche. Il tema riguarda anche l'atteggiamento di committenti e di operatori architetti e costruttori nei confronti delle preesistenze antiche. In proposito alcune considerazioni sono svolte in F. GABRIELLI, *Le demolizioni delle torri a Siena nei diari dei memorialisti settecenteschi*, in E. DE MINICIS e E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medioevali*, II, Atti del III Convegno di Studi *La città le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Toscana, Lazio, Umbria*, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996, Roma 2001, pp. 244-251; e in F. GABRIELLI, *Edilizia privata a Siena nei diari settecenteschi*, in G. MOROLLI (a cura di), *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Siena 2002, pp. 211-216, in partic. pp. 213-215.

²⁰ Archivio Bichi Ruspoli Fonteguerri Siena, carte sciolte. Si tratta di due disegni attribuibili alla stessa mano, relativi al piano terra e al piano nobile, ad inchiostro colorato, non completi. La scala in braccia senesi e in palmi romani induce a pensare ad una redazione di ambito romano.

²¹ A Roma i Bichi erano legati sia a motivo della carriera ecclesiastica di alcuni membri della famiglia, sia da alleanze matrimoniali. Piace in questa sede ricordare che la marchesa Girolama Bichi Ruspoli ebbe al suo servizio l'architetto Giovan Battista Contini negli anni a cavallo fra la fine del '600 e i primi due decenni del '700.

tuisce l'unico intervento di aggiornamento e di adeguamento formale. Si tratta in un notevole numero di casi del riordino in simmetria delle aperture, di applicazione di intonaco e tinteggiatura, della creazione di cornici o altri apparati decorativi²². In molti casi la facciata, dotata di qualità formali dal punto di vista architettonico più o meno elaborate, viene realizzata ad unificare più edifici che vengono accorpati senza che corrisponda una radicale ristrutturazione interna. L'allineamento stradale appare per lo più obbligato e determina talvolta un andamento spezzato per i fronti prolungati, mentre la normativa edilizia e il controllo esercitato dalla magistratura a ciò preposta, limita e regola ogni invasione della sede viaria. Per l'ampliamento della facciata del palazzo Chigi Saracini in via di Città, per esempio, l'ufficio della General Biccherna interviene per concedere autorizzazione a occupare il lastrico stradale per una lunghezza di 35 braccia ed una profondità variabile fra un terzo e un quinto di braccio, *per ridurre nel preciso suo piombo la muraglia*. La proprietà ha presentato allo scopo una richiesta di autorizzazione, completa di un disegno. La stessa magistratura autorizza l'apposizione di *colonnetti di pietra per difendere le cantonate del (...) nuovo palazzo e gli spigoli delle porte*, controlla la chiusura di un vicolo con sovrappasso e la sostituzione con uno nuovo creato a spese del proprietario e altre questioni inerenti. In ogni circostanza un Provveditore di Strade viene inviato a spese del richiedente, per verificare che i lavori vengano eseguiti in conformità con l'autorizzazione ricevuta²³.

Per le facciate dei grandi palazzi realizzati *ex novo* si registra un seppur moderato rinnovamento linguistico, che recepisce gli elementi dei modelli e del gusto internazionali, particolarmente là ove intervengono architetti provenienti da ambienti professionali esterni a Siena, per lo più da Roma. Nel caso di ampliamento di grandi palazzi già esistenti, invece, la facciata viene prolungata generalmente scegliendo di riprodurre i caratteri della parte esistente. La scelta, ancorché legata ad evidenti motivi di economia, si connota sicuramente anche di una serie di valori simbolici ed ideologici, che trova riscontro in un certo numero di interventi pubblici analoghi (es. ampliamento del Palazzo Pubblico) e la cui portata deve essere attentamente valutata caso per caso. Da un lato il fenomeno della riproposizione dei caratteri gotici, che nel tempo caratterizza, fino al Settecento, i successivi ampliamenti per esempio del palazzo Sansedoni e del palazzo Chigi Saracini in via di Città, può senza dubbio essere letto anche come segnale di orgoglioso autoriconoscimento in una identità storica. Tale atteggiamento è da mettersi tuttavia a confronto con altri tipi di intervento che si registrano numerosi, quali l'abbattimento o lo scapitozzamento delle torri urbane e la demolizione di merlature: motivati sicuramente anche da ragioni statiche e comunque di vetustà di manufatti di difficile manutenzione, ma evidente effetto di mutate necessità funzionali, alle quali corrispondono canoni

²² Si veda G. BORGHINI, *Architettura e colore dell'edilizia civile a Siena nel secolo XVIII: il livello e la regola*, in "Bollettino d'Arte", 35-36, 1986, pp. 77-79.

²³ MPS, Siena, Archivio Chigi Saracini, scatola 4, f. III, fasc. 12 a varie date.

estetici che sono in trasformazione²⁴. Che le pietre di risulta dell'abbattimento della torre di palazzo Capitani alla Postierla venissero reimpiegate nell'ampliamento in forme gotiche della facciata del palazzo Chigi Saracini²⁵, ancorché testimoniare del valore che il materiale da costruzione lapideo aveva, appare anche episodio in un certo qual modo rivelatore di un multiforme atteggiamento nei confronti del passato e dei suoi manufatti architettonici. Attenta valutazione merita, d'altro lato, anche il ripetersi di scelte stilistiche, che alcuni studiosi hanno definito di 'neocinquecentismo', (come nel progetto per la facciata di palazzo Della Ciaja, più avanti esaminato).

Il modello residenziale che dalla metà del '500 si era andato elaborando in ambiente romano²⁶ e che nel '600, raggiunta la forma più matura²⁷, si sta diffondendo in Europa, dunque modello sociale e culturale, prima che spaziale, è anche quello che sottende gli interventi senesi. Ne è caratteristica fondamentale l'accresciuta necessità di spazi, determinata dal moltiplicarsi delle funzioni e dall'estrema specializzazione delle destinazioni d'uso.

I disegni e le relazioni di progetto mostrano vividamente l'estrema attenzione che si presta al problema di creare per i diversi membri del nucleo familiare appartamenti dotati di spazi per la vita privata e per le attività personali, disposti in modo autonomo l'uno rispetto all'altro. Ad essi fa riscontro la presenza di una o più sale di ricevimento e di rappresentanza, ulteriormente distinte in base a funzioni speciali (salone da ballo). Questi ambienti sono oggetto di particolare cura progettuale, collocati al piano nobile, dislocati possibilmente in posizione centrale e comunque privilegiata rispetto all'insieme dell'edificio, con accesso diretto dal sistema di distribuzione principale (scala, loggia, antisala). Studi di dettaglio sono dedicati agli arredi e alle soluzioni decorative e di allestimento che li devono caratterizzare²⁸, parte integrante e spesso dominante dei quali sono i cicli pittorici in seguito realizzati²⁹. La presenza delle *gallerie* assolve alla

²⁴ In proposito F. GABRIELLI, *Edilizia privata a Siena* cit.

²⁵ BCIS, A. BANDINI, *Diario Senese* (1785-1800), mss. D III, 4, c. 66. Segnalato e commentato insieme ad altri episodi di riutilizzo di materiali derivanti dall'abbattimento di torri in F. GABRIELLI, *Edilizia privata a Siena* cit., pp. 215-216.

²⁶ C. W. WESTFALL, *Purpose and Form in the Renaissance Palace*, in S. DANESI SQUARZINA (a cura di), *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV-XVI*, Milano 1989, pp. 316-336.

²⁷ P. WADDY, *Seventeenth-Century Roman Palaces. Use and Art of the Plan*, New York 1990.

²⁸ Si vedano per esempio i disegni relativi alla progettazione del palazzo Sergandi Biringucci dell'architetto romano Paolo Posi: ASS, Spannocchi C17, relativi agli anni 1762-63 circa. La parte di disegni pervenuti, alcuni dei quali firmati dal Posi, riguarda fra l'altro dettagli di studi per porte interne, per caminetto, per la decorazione parietale e del soffitto di alcune stanze ed anche oggetti d'uso come una caffettiera d'argento. Sull'attività senese di Paolo Posi: G.C. ROMBY, *Palazzi e dimore famigliari nella Siena del '600 e del '700: cantieri e modelli*, in G. MOROLLI (a cura di), *Le dimore di Siena* cit., pp. 197-202, che ha esaminato la documentazione delle Spese di Fabbrica per il palazzo Sergandi Biringucci; inoltre I MUZZI, *L'attività senese dell'architetto Paolo Posi*, in G. MOROLLI (a cura di), *Le dimore di Siena* cit., pp. 217-223.

²⁹ Si veda per esempio l'esame delle decorazioni pittoriche delle sale da ballo dei palazzi Gori Pannilini in F. ROTUNDO, *Le sale da ballo nelle dimore senesi dal XVII al XIX secolo*, in G. MOROLLI (a cura di), *Le dimore di Siena* cit., pp. 39-45.

funzione di collegare sul piano appartamenti e sale, tramite un percorso che costituisce uno spazio prestigioso, architettonicamente qualificato, preziosamente decorato, che accoglie le collezioni d'arte e di oggetti di cui le case nobili si vanno arricchendo³⁰.

Accanto al sistema degli ambienti destinati alla vita pubblica e privata dei membri della famiglia, si sviluppa quello degli spazi destinati ai servizi. Fra questi quelli adibiti a funzioni di più stretta pertinenza con la vita dei proprietari (per esempio i grandi locali destinati alla *guardaroba*) sono dislocati talvolta anche nel piano nobile, in stretta relazione con gli appartamenti. Gli spazi destinati invece alla articolatissima serie di attività indispensabili al funzionamento della casa e a tutte le fasi della vita che vi si svolge – quali le cucine (con le diverse specializzazioni della panetteria, pasticceria, eccetera), le lavanderie, i locali per l'abitazione della numerosissima servitù e così via – occupano i settori marginali dell'edificio, in particolare i mezzanini e i corpi di fabbrica sul retro o laterali. Essi in generale scompaiono alla vista, così come fanno riferimento ad un sistema di distribuzione e di percorsi interni, separato e invisibile al visitatore e ai membri della famiglia. Esaminando i disegni di progetto appare evidente lo studio della dislocazione di scale *lumache* e di altre scalette, percorsi e corridoi laterali, che consentono di attraversare il palazzo e di mettere in comunicazione i settori destinati ai servizi con gli appartamenti e le sale di rappresentanza, senza interferire con la vita che vi si svolge. Si tratta in generale di spazi non ampi e certamente non particolarmente curati dal punto di vista delle soluzioni formali. Fra gli spazi di servizio che subiscono una notevole dilatazione compaiono quelli destinati alle scuderie e al deposito delle carrozze, testimonianza di un uso ormai generalizzato e in espansione.

Il massimo della centralità e della rappresentatività formale e decorativa è riservato al sistema portone, androne, cortile, loggia, scale, nelle diverse articolazioni che caso per caso assume. Destinato all'accesso delle carrozze e delle persone della famiglia o in visita, esso costituisce, ancor prima delle sale interne e in molti casi della facciata principale, la parte che di fatto determina più di altre l'aggiornamento funzionale e che qualifica la residenza: ad essa perciò si dedica il maggior studio progettuale, facendo riferimento ai più aggiornati modelli formali e figurativi.

Fra gli ambienti di prestigio, la realizzazione di una cappella nell'ambito del palazzo costituisce un altro momento assai rilevante, cui sono dedicate ampie considerazioni progettuali, così come cospicui investimenti. Il libro della fabbrica della cappella dedicata al beato Ambrogio in palazzo Sansedoni, pervenutoci in parte, permette di ricostruire i lavori di completamento e di decorazione dal 1725 al 1750 circa: ad una schiera di falegnami, scalpellini, stuccatori, tappezzieri ed altri abili artigiani senesi, si affianca la prestigiosa presenza dei pittori fatti venire da Pisa e da Firenze, i fratelli Melani negli anni 1726-1727, Giandomenico Ferretti e Pietro Anderlini tra il '46 e il '50. Evidentemente le relazioni dei Sansedoni con la corte medicea rendono l'am-

³⁰ Si veda W. PRINZ, *Galleria, tipologia e storia di uno spazio architettonico*, Modena 1988.

biente culturale ed artistico fiorentino il referente privilegiato, come del resto avviene per l'ampliamento del palazzo eseguito a partire dal 1692 con la progettazione di Ferdinando Ruggieri³¹.

1.3. Committenti, operatori, cantieri

L'apporto degli operatori, architetti, capomastri e maestranze, nelle diverse fasi dello studio e della progettazione delle residenze nobiliari, nonché della loro esecuzione, talvolta protratta per numerosi anni, presenta un quadro variegato e complesso, che è ancora da studiarsi e per il quale una valutazione generale delle fonti permette di individuare una serie di tematiche.

Risulta per lo più evidente il ruolo attivo e partecipe del committente, soprattutto nella fase preliminare della progettazione. I membri delle famiglie che compaiono fra le committenze di palazzi sono sempre uomini di cultura elevata, talvolta essi stessi intendenti di architettura, comunque in grado di ricevere informazioni attraverso il disegno tecnico (piante, sezioni, ecc.). Dunque colloquiano con l'architetto o con chi ne svolge le funzioni, interessati non solo ai costi o ai problemi burocratici che la fabbrica comporta, ma anche al merito delle soluzioni tipologiche e linguistiche da adottare. Nel caso del già menzionato progetto per palazzo Bichi Ruspoli del 1698, l'estensore è il fratello del proprietario, marchese Bichi. Per quanto non tutta la documentazione progettuale disponibile consenta al momento attribuzioni sicure, sembra di poter riconoscere che nella maggioranza degli interventi non si richieda la presenza di progettisti di rilievo, né chiamati da fuori. Abili capomastri e imprenditori possono in realtà svolgere anche la funzione di progettisti degli interventi da operare. Sembra essere questo il caso dell'ampliamento del palazzo Chigi Saracini, per il quale i fratelli Nabissi stendono un programma dettagliato dei lavori, quantificati anche nel preventivo di spesa, accompagnandolo con disegni (perduti), che costituiscono parte integrante del contratto stipulato con il committente³².

³¹ Per le vicende costruttive del palazzo Sansedoni si vedano: F. TOKER, *Gothic Architecture by Remote Control: An illustrated Building Contract of 1340*, in "The Art Bulletin", March 1985, LXVII, n. 1, pp. 67-95; U. MORANDI, *Note cronologiche sui principali palazzi*, in L. FRANCHINA (a cura di), *Siena Piazza del Campo*, Siena 1983, pp. 41-50; G. CATONI, *Introduzione*, in G. CATONI e A. LACHI (a cura di), *L'Archivio del Monte dei Paschi di Siena*, Siena 1994, pp. V- XXXVIII. Per la cappella, i documenti *Spese per il piano della cappella* conservati presso l'Archivio Storico Monte dei Paschi di Siena, 464, già segnalati da alcuni autori, forniscono informazioni a partire dall'anno 1725, mentre alcuni autori fanno risalire la progettazione al 1692. La documentazione infatti fa riferimento alla fase di completamento e di decorazione. In proposito si veda P. TORRITI, *La cappella del Beato Ambrogio*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", C, 1993, pp. 354-371, ove si accoglie l'attribuzione della progettazione della cappella a Giovan Battista Foggini, già avanzata da K. LANKHEIT, *Florentinische Barock Plastik*, Monaco 1962, pp. 89-91.

³² MPS, Siena, Archivio Chigi Saracini 744. Si vedano in proposito le considerazioni svolte nella Parte quarta.

I disegni restano lo strumento di studio e di comunicazione delle informazioni privilegiato, accompagnati da commenti scritti e da relazioni esplicative. Tanto più utili si presentano nei casi in cui i progetti sono redatti lontano, spesso a Roma, e il progettista deve scambiare informazioni con le maestranze presenti a Siena. Nel caso del già menzionato palazzo Sergardi Biringucci, il Posi elabora e firma una serie di dettagli progettuali, che invia a Siena: in un caso il committente sottoscrive per accettazione e in calce il maestro responsabile della esecuzione si impegna ad eseguire i lavori conformemente. La documentazione reperita testimonia il fitto lavoro di studio e di discussione di problemi pratici, incontrati sul cantiere in corso d'opera, non solo tramite disegni ben eseguiti e finiti, ma anche con schizzi a matita di rilievo dimensionale e formale di parti dell'edificio, alla scopo di analizzare soluzioni di dettaglio³³.

I contratti stipulati con gli esecutori di maggior qualifica (capomastri, scalpellini, ecc.) sono assai dettagliati. Le opere da eseguire, anche quando non siano illustrate da un disegno, sono descritte con precisione quanto alla forma, alla dimensione e ai materiali da impiegare, sia che si tratti di opere murarie, sia di lavori di finitura e di arredo.

³³ Si vedano i documenti esaminati in relazione al palazzo Gori Pannilini nella Parte terza.